

L'INTERPRETAZIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

Educare ancora al radicalismo evangelico? Quale senso riconoscere ai consigli evangelici? Quale rilievo riservare ad essi negli itinerari formativi dei presbiteri? Il progetto educativo dà ampio spazio, nell'ordine, ad obbedienza, celibato, povertà, assumendo la prospettiva dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (1992). Il Sinodo dei Vescovi, ispirandosi coerentemente alle riforme del Vaticano II, dedica molta cura a questo capitolo della formazione spirituale al ministero, volendo precisare «nelle circostanze attuali» una dimensione troppo rilevante per i criteri di discernimento implicati nella verifica del cammino seminaristico e per i valori cristiani in gioco.

Infatti il compito di formatore del popolo sacerdotale – osserva il card. Ratzinger – «implica una vita cristiana vissuta secondo il Vangelo, secondo le condizioni della gente; una vita che faccia risaltare come e perché la sequela di Cristo nei consigli evangelici sia appunto il 'caso serio', cioè l'attuazione radicale della chiamata comune dei cristiani...» (1).

Perciò la *PdV* pone fine alle *oscillazioni* degli orientamenti precedenti, ricordando che i presbiteri sono chiamati a manifestare e a testimoniare in modo originale il radicalismo evangelico, esigenza fondamentale e irrinunciabile del battesimo e di quella configurazione a Cristo Capo e Pastore, propria di chi impegnato e abilitato al ministero ordinato (*PdV* 27).

Lo stesso denso paragrafo, con raro equilibrio, sottolinea che «il sacerdote è chiamato a viverli [i consigli evangelici] secondo quelle modalità e più profondamente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono» (*ivi*).

Ripetutamente poi la *PdV* insisterà nell'indicare che l'appartenenza e la dedizione alla Chiesa particolare, a partire dalla configurazione a Cristo Capo e Pastore, nel ministero ordinato, qualifica in modo originale la spiritualità cristiana del presbitero (n. 31).

(1) J. RATZINGER, in *Il Sinodo dei Vescovi 1990*, Roma, Ed. Civiltà Cattolica, 1991, 135.

Tuttavia il protagonista della formazione al ministero rimane lo Spirito, fonte di santità ed appello alla santificazione. Lo sforzo umano è perdente con i suoi soprassalti ascetici. Solo lo Spirito può rianimare e vivificare l'esistenza quotidiana del candidato al ministero con una vocazione 'specificata' alla santità, pur nell'alveo dell'impegno comune a tutto il Popolo di Dio di camminare secondo lo Spirito (n. 20). Il credente che diventa prete, grazie all'intima comunione con il Signore operata dallo Spirito, «all'interno e come manifestazione del radicalismo evangelico, si ritrova una ricca fioritura di molteplici virtù ed esigenze etiche... Espressione privilegiata del radicalismo sono i diversi 'consigli evangelici', che Gesù propone nel Discorso della Montagna...» (n. 27).

Sul tema dei consigli evangelici è utile una rilettura, sia pur sommaria, delle indicazioni magisteriali che hanno ispirato i successivi itinerari di preparazione al ministero: si intuiranno meglio le conseguenti incertezze, le conquiste, le timidezze, le censure, gli spostamenti di accenti della pedagogia dei seminari. Non è secondario, ad esempio, rilevare che molto si è insistito nell'elaborare criteri di discernimento circa la verifica della maturità del candidato celibe, meno sulla dimensione della fede che sceglie l'obbedienza o la povertà. Così ci sarebbe da chiedere come è stato affrontato il tema dell'educazione alle virtù, in particolare quelle chiamate ambigualmente 'virtù umane', affrontato dalla *PdV* in modo persuasivo.

Il *decreto sulla formazione sacerdotale* (OT, ottobre 1965) richiama gli educatori sulla necessità di maggior impegno nella formazione spirituale (parte IV): essa è fatta consistere «nel vivere secondo l'ideale del Vangelo, nel radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità, in modo che attraverso l'esercizio di queste virtù possano acquistare lo spirito di preghiera, ottengano forza e difesa per la loro vocazione, rinvigoriscano le altre virtù e crescano nello zelo di guadagnare tutti gli uomini a Cristo» (OT, n. 8; EV 1, 789). Dopo aver chiesto che gli alunni siano educati al senso della Chiesa e penetrati del suo mistero, si evidenzia la virtù dell'obbedienza, della castità in vista del celibato, la necessaria maturità umana, il dominio di sé ed altre virtù. Tutti i progetti successivi di riforma della pedagogia seminaristica doverosamente si ispireranno a questo decreto ed a quello «Sul ministero e vita sacerdotale» (PO, dicembre 1965), perché «tutta la vita del seminario... deve ordinarsi in maniera tale da essere come un'iniziazione alla futura vita sacerdotale» (OT, 11; EV 1, 797).

Nella *Ratio Fundamental* (1970), norma per la redazione di tutti i regolamenti, tesa a salvaguardare l'unità nella sana varietà, non si accenna ad una formazione dei consigli evangelici; ma,

ribadito il principio che non si dà un'autentica formazione sacerdotale che non abbia costantemente di mira la finalità pastorale, si ricorda che la formazione spirituale è ordinata alla perfezione della carità. La vita spirituale deve svilupparsi armonicamente in tutti i suoi aspetti, nella coltivazione delle virtù più apprezzate dagli uomini insieme con la cura della grazia battesimale, nella lucida consapevolezza della loro speciale vocazione e nella acquisizione delle virtù ed attitudini sacerdotali (45; *EV* 3, 1873). Solo dopo la fraternità 'sacramentale', conseguente all'iniziazione al presbiterio si sviluppa nell'ordine la riflessione su celibato, obbedienza, povertà e 'virtù umane'.

L'oscillazione dei testi magisteriali sul nostro tema è ancora più evidente negli orientamenti della CEI, nelle pagine più significative prodotte negli anni '70. Nel testo 'ad experimentum' detto *Orientamenti e Norme* (1972), si chiede che il futuro presbitero per essere servo dei fratelli, sia preparato come una personalità che divenga 'sacramento' di incontro (n. 117). Ma sia anche 'testimone della trascendenza', vivendo i valori evangelici delle beatitudini, in particolare di povertà, ubbidienza e celibato (n. 127, *CEI* 1, 4404).

Invece in *Seminari e vocazioni sacerdotali* (1979), si chiede che «nell'arco dell'educazione seminaristica la professione dei consigli evangelici dovrà essere preparata in modo che assuma una fisionomia propria e profondamente connessa con la carità pastorale» (n. 73, *CEI* 2, 3581). Compare la *triade* classica, povertà, verginità obbedienza. Tuttavia nel contesto dei valori cristiani nella pastorale vocazionale l'ordine suggerito è differente (obbedienza, povertà, celibato) (n. 56, *ivi*, 3563).

Infine in *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* (1980), testo *ad sexennium*, poi riconfermato, si sottolinea che «la configurazione a Cristo Pastore, nella carità pastorale di chi dà se stesso per la comunione ecclesiale e il servizio dell'uomo, si esprime mirabilmente, anche se non soltanto, nella pratica dei *segni* evangelici dell'obbedienza, del celibato, della povertà, incarnati secondo i modi propri della vita e della missione dei presbiteri» (n. 135, *CEI* 3, 347).

Tuttavia in tutti questi progetti la riflessione sulle virtù ed atteggiamenti da favorire in vista del ministero è attenta a distanziarsi dal modello della vita religiosa, sia utilizzando linguaggi inediti, sia premettendo ampie riflessioni sull'Ordine e sulla dedizione alla Chiesa particolare: nella spiritualità del presbitero viene riconosciuto il primato alla struttura sacramentale e collegiale. Infine si ricorda la fruttuosità del vivere nella fede: grazie alla sequela del credente che è prete, – e di chi si prepara a diventarlo – crescono insieme con la triade classica la multiforme varietà delle altre virtù.

Con questa chiarezza si era già espresso il *Presbyterorum Ordinis*. Wasselynck, analizzando la storia e la genesi di *PO*, afferma come pochi passaggi del decreto siano stati così scrupolosamente calibrati come i tre numeri 15, 16, 17 sulle «peculiari esigenze spirituali nella vita del presbitero».

Partendo dalla classica triade (povertà, castità, obbedienza) nel documento IV (novembre '64), si avverte l'insidia di una contaminazione con i voti religiosi ed allora ci si accanirà nel marcare le distanze dalla vita religiosa, frantumando le formule (doc. V, ottobre '65). Ma solo con il Doc. VI (novembre '65) si scomporrà in tre parti il numero unico dedicato alle virtù indicate sopra. Inoltre si modificherà l'ordine: obbedienza, celibato e povertà. «Ma il testo parla piuttosto di virtù evangeliche da praticare a partire dalle esigenze particolari della vita e del ministero dei preti che dei consigli evangelici, che di fatto fanno sempre riferimento alla vita religiosa» (2).

Così si scioglie ogni ambiguità, rompendo con un'antichissima concezione della spiritualità sacerdotale. «Il Concilio si esprime in effetti su ciascuna delle tre esigenze spirituali con una novità di accenti e di vocabolario. Come oggi si presenta, questa parte del decreto è, con i primi numeri sulla teologia del ministero dei preti, quella ove più scopertamente si traducono i nuovi orientamenti del Vaticano II riguardo ai preti» (3).

Comunque le virtù di obbedienza, povertà e celibato rimangono tra le virtù che massimamente sono necessarie nel ministero dei presbiteri (*PO* 15). «Esse sono le virtù del Buon Pastore, cioè la *caritas pastoralis*, da cui scaturiscono lo zelo pastorale, la generosità, la pazienza, l'umiltà, l'abnegazione, ecc. Ovviamente si dovrà parlare anche di povertà, castità, obbedienza, ma non in modo da ricalcare l'ascesi propria dei religiosi» (4).

QUALCHE CENNO DI RIFLESSIONE TEOLOGICA

La riflessione ha come punto di partenza la dimensione spirituale del ministero. L'interrogativo sul senso del radicalismo evangelico nella vita del presbitero da alcuni è affrontato a partire dalla riflessione sul *fondamento* di questo carisma, che è cristologico, dunque relativo al modo concreto con cui il Signore Gesù si è preso cura della fede dei discepoli. È *destinato* a testimoniare, alla Chiesa con-

(2) R. WASSELYNCK, *Les Prêtres*, Paris, Desclée, 1968, 133.

(3) *Ivi*, 134.

(4) P.J. CORDES, *Inviati a servire*, Casale Monf., Piemme, 1990, 36.

creta a cui è inviato, il suo radicamento apostolico, quindi lasciandosi vincolare al modo con il quale gli apostoli hanno educato la Chiesa alla fedeltà al permanere e trasmettersi del suo fondamento apostolico. Infine il ministero è *attuato dallo Spirito*, perciò la libertà del presbitero assume, nella molteplicità dei suoi rapporti, la forma originale di chi «pur essendo libero da tutti, si è fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero» (1 Cor 9, 19) ⁽⁵⁾.

Il dono «di forza, di amore e di saggezza», che sarà dato per l'imposizione delle mani, da ravvivare a suo tempo (2 Tm 1, 6 7), *già ispira e plasma la formazione al ministero*. Al seguito di Gesù non si può che essere radicali, nell'uso dei beni, nel sottomettere la propria volontà alle esigenze della missione, nell'amare incondizionatamente ecc.

Altri commentando la *sequela concreta* del presbitero come *uomo spirituale* caratterizzano questa figura con le tre note della povertà, obbedienza e celibato, «che non sono tre forme di vita ben differenziate e chiaramente dissociabili l'una dalle altre, ma punti di cristallizzazione dell'unico modo di vivere alla sequela particolare di Cristo» ⁽⁶⁾. Oppure mostrano la connessione dei tre consigli evangelici, legati in un'unità inscindibile, «come i tre lati di un unico prisma, cioè di una vita che sull'esempio del Vangelo si rende completamente libera per Dio» ⁽⁷⁾. Altri, ragionando sul prete, chiamato ad un'esistenza fondata sulla sovrana libertà dello Spirito di Dio, ritrovano nelle virtù teologali la sorgente del radicalismo nella vita del prete: «È una vita spirituale basata sulla speranza della fede, che diventa operante nella carità, si manifesta in primo luogo nella vita secondo i consigli evangelici» ⁽⁸⁾.

Lo stesso H. U. von Balthasar si chiede quale differenza esista tra due 'stati di vita del cristiano' che storicamente si sono cercati e sono convissuti in sintonia profonda nella vita di molti pastori: lo «stato sacerdotale» e lo «stato dei consigli». «Il sacerdozio è primariamente una funzione ecclesiale, un ministero oggettivo, e in base a questo è in seguito una personale forma di vita. Lo stato dei consigli è primariamente una personale forma di vita, che in seguito diventa una forma di vita ecclesiale e con ciò analoga al ministero, obiettivamente anonima» ⁽⁹⁾. Dopo avere fatto la storia della

(5) F.G. BRAMBILLA, *Per una teologia del ministero ordinato*, in *Episcopato, Presbiterato, Diaconato*, Cinisello B., Paoline, 1988, 11-74: 50.

(6) G. GRESHAKE, *Essere preti*, Brescia, Queriniana, 1984, 165.

(7) *Ivi*, 182.

(8) W. KASPER, *Orientamenti della fede per il futuro*, Brescia, Queriniana, 1980, 122.

(9) H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Milano, Jaca Book, 1977, 231-232.

differenziazione degli stati ecclesiali, auspica che si riguadagni l'originaria unità evangelica. Le due forme, stato presbiterale e stato religioso, «sono dunque diverse e tuttavia molto più strettamente legate l'una all'altra di quanto di solito si ritiene. Questa unità si fonda in primo luogo nell'unità della radicalità evangelica, che solo secondariamente si può sfumare in base alle diverse elezioni, e poi più profondamente nell'unità del sacerdozio di Cristo, che è allo stesso tempo ministeriale e personale» (10).

Altri auspicano un superamento completo dello schema dei consigli: «non resiste ad un esame serio e pare controindicato usarlo per parlare della perfezione cristiana» (11). Rifacendo l'analisi della '*triade classica*', verrebbe ritenuta responsabile della cristallizzazione dell'equivoca distinzione tra precetti e consigli.

Tuttavia se il concetto di '*consiglio*' non ha radici bibliche e non può essere utilizzato per descrivere il dinamismo della vita cristiana, che dire dell'espressione '*radicalismo evangelico*'?

Bisogna riconoscere che neanche «questa espressione è di origine biblica e che solo molto recentemente ha trovato diritto di cittadinanza in esegesi e in teologia» (12). È una categoria utile per esprimere l'istanza di assolutezza presente nella chiamata personale (andando oltre l'ambiguità del consiglio), ed insieme una categoria dinamica, che apre ad un cammino sempre incompiuto, possibile e doveroso per ogni credente.

La letteratura corrente, che si occupa del cammino secondo lo Spirito del presbitero, *oscilla* continuamente tra il linguaggio dei consigli ed altre categorie che tentano di abbracciare meglio i 'temi maggiori' dell'esistenza cristiana. Anche nei documenti o nei discorsi dei pastori, che tracciano gli orientamenti e le norme per la preparazione al ministero, il cui esercizio è via di santificazione. Ma il prevalere nel Vaticano II del modello *agostiniano* mette in questione la presentazione tradizionale e la pedagogia dei consigli, costringendo a pensare le virtù del presbitero a partire dal *servizio*, dalla dedizione dell'esistenza alla comunità ecclesiale, che nasce dall'Eucaristia e dalla Parola.

(10) *Ivi*, 283-284.

(11) TH. MATURA, *Dai consigli di perfezione al radicalismo evangelico*, in T. GOFFI - B. SECONDIN (edd.), *Problemi e prospettive di Spiritualità*, Brescia, Queriniana, 1983, 311.

(12) *Ivi*, 312.

CONCLUSIONE

Senza entrare in antiche dispute di scuola circa il rapporto tra le virtù e i doni, nel progetto educativo si evidenzia come prioritario, sotto il profilo pedagogico, il primato dell'azione dello Spirito, attinto alla memoria di Gesù, protagonista non solo dell'esercizio del ministero, ma anche d'ogni forma, anche la più graduale, d'introduzione ad esso. Abbandonandosi all'agire di Dio, lasciandosi attrarre dalla dinamica di dedizione totale a Dio e ai fratelli propria della memoria di Gesù, il discepolo vive sempre di più il Vangelo con radicalità, dimorando stabilmente in quella forma di vita che si ispira all'obbedienza, povertà, verginità di Gesù. Così può sostenere i cammini sempre originali della libertà cristiana ed i suoi lunghi e faticosi esercizi. Nel progetto non si tende a costruire 'con mani d'uomo' delle personalità straordinarie per tempi eccezionali, ma assecondare la creatività dello Spirito, che per circostanze difficili prepara uomini normali.

Si ama e si sceglie un'esistenza obbediente, povera e celibe perché il Signore ci attira in una conformità a Lui e ci invia.

Come gli Apostoli ci fa carico della fede dei fratelli, volendo dare alla Chiesa il volto storico che lo Spirito Santo vuole che essa abbia.

Perciò vanno favorite le modalità singolari con cui si manifestano le forme della radicalità evangelica nel vissuto di chi cresce nella conformità a Cristo come Capo e Pastore, coltivando la circolarità che si instaura tra oggettività e soggettività del ministero. È un intreccio dinamico tra verità oggettiva e assunzione progressiva del ministero nella coscienza e nelle scelte del candidato: la vicenda personale di ciascuno è plasmata e trasfigurata dal suo dedicarsi alla Chiesa.

Grazie alla struttura del sacramento dell'Ordine, ed al mistero di comunione che lo genera, la pedagogia dovrà mettere in forte evidenza la virtù dell'obbedienza, come virtù *apostolica, comunitaria e pastorale* (PdV 28), senza tuttavia indebolire il coordinamento con le altre virtù.

Dunque l'educazione alla radicalità non terrà conto solo della *triade* ma anche di tutte le altre virtù, comprese quelle dette, con linguaggio improprio, 'virtù umane', che con grande sovrabbondanza sono effuse dallo Spirito «nello stesso presbiterio, il luogo naturale in cui viene presa a carico la praticabilità della spiritualità presbiterale diocesana» (13).

ROMANO MARTINELLI
Seminario Arcivescovile
21040 – Venegono Inf. (VA)

(13) G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Milano, Glossa, 1990, 213.